

Imparare a fare il morto

Io sono uno di quelli che quando vanno al mare si assicurano che la spiaggia sia estesa abbastanza da poter fare lunghe e belle passeggiate. Se decido di fare il bagno mi accerto che ci si possa tuffare là dove si tocca.

Varie volte, sospinto dagli amici, ho tentato di nuotare dove non si tocca, ma la paura mi ha sempre giocato brutti scherzi. Ho perfino rischiato di annegare nonostante avessi tra le mani un remo che gli amici mi avevano gettato dalla barca: volevo «toccare», volevo appoggiare i piedi sul fondo, nient'altro mi poteva rassicurare.

A ogni tentativo, finiva sempre che immediatamente, al primo pericolo, tornavo alla riva. Forse per questo non mi sono mai impegnato a imparare a nuotare.

Uno di loro mi confida che, per imparare a nuotare, si era affidato a un bagnino il quale, portandolo al largo (dove non si tocca), gli aveva raccomandato: «Se vuoi imparare a nuotare e rimanere a galla devi prendere confidenza con il mare; nuotare è una questione di fiducia; prima di tutto devi imparare a “fare il morto”».

Proprio nei momenti o nei periodi burrascosi, la soluzione perfetta è fidarti ciecamente di Dio; per nuotare con scioltezza fra le onde della vita, ti è chiesto di buttarti «a peso morto» fra le sue braccia, più sicure di ogni roccia.